

**Il Mattino**

- 1 Ambiente - [Lavaggi stradali più frequenti per evitare il sollevamento delle polveri sottili](#)
- 2 Sannio - [Scuola, già vaccinati in 4mila](#)
- 3 La rassegna – [Al Festival filosofico la lingua di Patota](#)
- 4 Città della Scienza – [A otto anni dal rogo vincono i piromani](#)
- 5 Emergenza – [“Campania zona rossa” le varianti senza freni](#)

**Corriere della Sera**

- 6 | [Risorse, decisioni e risultati: questo significa fare ricerca](#)

**WEB MAGAZINE****laRepubblica**

- [La babelè del piano vaccini dosi ai prof universitari ma gli over 70 dimenticati](#)  
[Il rettore dell'Università di Bergamo: "Ecco perché è giusto vaccinare il personale universitario"](#)

**Scuola24-IIsole24Ore**

- [Aule Steam in ogni scuola media](#)  
[Alleanza tra Tim e le principali università italiane sui dottorati innovativi](#)  
[Scelte le date dei test d'ingresso 2021: inizia Medicina il 1° settembre](#)

**Roars**

- [Personaggio universitario dell'anno: il gattino d'oro va a ... UNICUSANO!](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

# Meno polveri killer lavando le strade: Asia, parte la campagna antismog

## L'AMBIENTE

Lavaggi stradali più frequenti per evitare il sollevamento delle polveri sottili. È la disposizione impartita da Clemente Mastella all'Asia per combattere il pernante fenomeno. Il sindaco ha chiesto «che venga disposta una programmazione dei lavaggi a cadenza almeno bimestrale e soprattutto in concomitanza dei periodi di scarsa piovosità». A supporto della decisione Palazzo Mosti evidenzia come «secondo dati scientifici, l'inquinamento dell'aria da polveri sottili è causato per il 50% dagli impianti di riscaldamento, per il 10% dal trasporto veicolare e per la rimanente parte da polveri della strada sollevate dal rotolamento delle ruote dei veicoli».



**LA LINEA** Ora lavaggi bimestrali

che più incidono in termini di inquinamento atmosferico sono sicuramente quelli alimentati a legna o a pellet, mentre l'incidenza delle caldaie a metano è minima se non irrilevante. Se tali dati so-

no veri provvedimenti come la chiusura al traffico delle strade o il controllo degli impianti a metano, seppur importanti, non sono di grande impatto sulla mitigazione del fenomeno. Viceversa agire su più fronti, come sta cercando di fare il Comune, sembra la cosa più efficace. A breve, con l'ausilio dei tecnici di Unisannio, vareremo un provvedimento per arrivare al censimento delle fonti emissive. Un confronto a breve sarà realizzato anche con l'Arpac per avviare, attraverso le loro stazioni mobili, un monitoraggio diffuso del territorio. Si stanno studiando le procedure per l'affidamento dei controlli delle caldaie alla Asea. Su questo versante non si può agire in modo isterico e compulsivo ma pianificare e realizzare con la dovuta calma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ASSESSORE

Sul tema interviene anche l'assessore all'Ambiente Gerardo Giorgione, dopo che lo smog in città ha fatto registrare un nuovo tris di sforamenti (12 da inizio anno): «Il sindaco Mastella nei giorni scorsi ha chiarito, con citazioni di fatti e atti ben precisi, l'attenzione che nel corso del suo mandato ha posto al fenomeno. Leggere che ci sia un atteggiamento blando da parte dell'amministrazione è davvero incomprensibile. Voglio ricordare anche io che gli sforamenti in corso, riferiti alla sola centralina del campo sportivo, sono critici ma non preoccupanti se si considera che alla data odierna nel 2020 avevamo raggiunto 22 sforamenti rispetto ai 12 attuali». Citando gli studi scientifici già riferiti da Mastella, Giorgione ricorda che «tra gli impianti di riscaldamento, quelli

# Scuola, già vaccinati in quattromila In arrivo altre fiale, l'Asl accelera

## LA CAMPAGNA

**Antonio N. Colangelo**

Campagna vaccinale cittadina ulteriormente prorogata fino a sabato, altre imminenti tappe in provincia, circa 4mila somministrazioni complessive tra il personale scolastico e oltre mille dosi di Astra Zeneca in arrivo. Questi i numeri e le novità della campagna vaccinale riservata al personale scolastico del Sannio, iniziata la scorsa settimana e destinata a proseguire a oltranza, visto il bilancio positivo confermato dal direttore generale dell'Asl Gennaro Volpe, apparso visibilmente soddisfatto. Giunto in visita all'«Alberti», l'istituto superiore selezionato come base operativa delle inoculazioni cittadine insieme alla sede dell'Azienda sanitaria di via Minghetti, Volpe ha tirato le somme della prima fase di una campagna che viaggia a gonfie vele verso le battute conclusive, dicendosi

particolarmente compiaciuto soprattutto per l'organizzazione, partecipazione e prospettive future, e annunciando importanti sviluppi per i prossimi giorni.

## IL MANAGER

«Siamo molto contenti del bilancio di questa prima settimana di campagna vaccinale», dice il manager al termine della visita - e grazie all'ottima rete di rapporti intrecciata in questi mesi con le scuole del Sannio, in modo particolare con l'«Alberti», è stato possibile imprimerne un'accelerazione decisiva alle vaccinazioni. Viaggiamo a ritmi quotidiani vertiginosi, so-

**VOLPE: «BILANCIO POSITIVO, ANDREMO AVANTI A OLTRANZA»  
LE PRE-ADESIONI SONO STATE 7.800  
740 DA PERFEZIONARE**

lo qui in città abbiamo già vaccinato quasi mille persone e di questo passo saremo presto in grado di inoculare il vaccino a tutto il personale scolastico che ha aderito nei giorni scorsi». Per quanto concerne i numeri di questa prima fase, con richiamo previsto a partire dal 18 maggio, Volpe scende nel dettaglio. «Fino a stamattina (ieri, ndr) - continua - i vaccinati tra dirigenti, docenti, collaboratori, amministrativi e tecnici, ammontavano a 3.719 unità, e va da sé che al termine della giornata verrà facilmente raggiunta e superata quota 4.000 anche perché le somministrazioni proseguiranno anche nei prossimi giorni, sia all'«Alberti» che in via Minghetti. Le pre-adesioni inserite dai presidi sono 7.800, da queste bisogna sottrarne circa 740 che non hanno ancora completato l'iter di registrazione sull'apposita piattaforma regionale, per il momento giunta a 6.783 iscrizioni». La campagna cittadina, iniziata sabato scorso e inizialmente de-

stinata a concludersi in tre giorni, dunque, andrà avanti a oltranza probabilmente fino a sabato, finché non verrà raggiunto l'obiettivo, anche perché il quantitativo di dosi di Astra Zeneca non sembra destare particolari preoccupazioni. «Siamo partiti con una iniziale disponibilità di 4.500 dosi - spiega il direttore generale - e in settimana dovrebbero arrivarne un altro migliaio, consentendoci di procedere speditamente, grazie anche all'ottimo lavoro svolto dal personale sanitario. Lavorano da mesi senza sosta, dando prova di professionalità, attaccamento all'azienda e vicinanza alla comunità e tra i dodici presidi sanitari attualmente operativi sul territorio a breve se ne aggiungeranno altri, e in provincia le vaccinazioni dovrebbero ripartire a breve ad Airolo, San Giorgio del Sannio e Pietrelcina». Al termine del proprio intervento, Volpe si espriime anche sul tema della chiusura delle scuole fino al 14 marzo. «Facendo parte dell'Unità di Crisi -



LA VISITA Il digi Volpe e il preside Liccardo ieri all'«Alberti»

conclude - noi monitoriamo quotidianamente e accuratamente l'evolversi della situazione e abbiamo riscontrato i presupposti per assumerci la responsabilità della decisione. È vero che a Benevento i numeri non sono alti rispetto ad altre realtà regionali ma l'aumento giornaliero di positivi tra i bambini di scuola è costante. La notizia è che stiamo usando il periodo di stop per accelerare con la campagna».

## IL DIRIGENTE

Soddisfatto anche il dirigente dell'«Alberti» Giovanni Liccar-

do. «Abbiamo messo a disposizione - dice - tutto quel che avevamo, e non parlo di spazi, banchi e sedie. Parlo soprattutto di un personale disponibile e professionale, e credo che i vaccinati venuti qui si siano sentiti ben accolti. E questa è una delle ragioni del successo della campagna». Intanto proseguono i tamponi tra la popolazione scolastica dei comuni sanniti. Dopo i test negativi di Circello, ieri sorrisi a Castelpagano, dove lo screening ha dato esito negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Al Festival filosofico la «lingua» di Patota

Riprende, dopo lo stop alla lectio magistralis di Dionigi dovuto a motivi di salute, il Festival filosofico del Sannio con due appuntamenti. Oggi (inizio alle 15,30) Giuseppe Patota (nella foto), docente di Storia della lingua italiana presso l'università di Siena, affronterà il tema «Lingua e responsabilità: dall'italiano di Cesare Beccaria a quello di Sergio Mattarella, passando per la lingua di Luigi Einaudi e Carlo Azeglio Ciampi». Un excursus linguistico nel quale Patota intende dimostrare come sia possibile allontanarsi dall'attuale linguaggio contraddistinto da volgarità, violenza e



riallineare la lingua nella giusta espressione sull'esempio di quanti hanno costruito la lingua italiana nella sobrietà e nell'eleganza. A coordinare l'incontro Antonella Tartaglia Polcini docente di diritto civile presso l'università del Sannio. Domenica il tema scelto dalla settima edizione del Festival

di filosofia, la responsabilità, sarà visto nel rapporto con l'arte. Massimo Bignardi, docente di storia dell'arte contemporanea e di arte ambientale dell'università di Siena e Ferdinando Creta, responsabile dell'area archeologica del teatro romano di Benevento, affronteranno il tema «L'arte contemporanea come responsabilità civica». Coordina gli interventi Marina Ricci. Come sempre ad introdurre il tema nelle due serate sarà Carmela D'Aronzo presidente dell'associazione «Stregati da Sophia».

lu. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'occasione sprecata

# «Città della Scienza a otto anni dal rogo vincono i piromani»

►Affondo di Villari: la ricostruzione non parte perché in primis le istituzioni non ci credono ►«Fondazione Idis pronta a fare la bonifica delocalizzare scelta sbagliata del Comune»



L'AFFONDO Riccardo Villari, presidente di Città della Scienza

### LA DENUNCIA

Luigi Roano

Non è solo la foto dello scempio di 8 anni fa, dell'incendio che distrusse Città della Scienza una notte tiepida come quelle di questi giorni. Questo deserto di macerie, di tetti scoperti, pieno di mulinelli di sabbia e di docili cagnolini che scorrazzano laddove la moltitudine di bambini si avvicinava al mondo dei saperi, è la foto degli ultimi 30 anni della classe dirigente napoletana: il nulla. Bagnoli sta trascinando nel vuoto cosmico in cui è precipitata l'area ex Italides - anche Città della Scienza, l'unico pezzo di Sin - acronimo che sta l'unico di interesse nazionale, una vera beffa - che è ancora attivo. Perché Città della Scienza - intendiamoci - al netto degli stop per il Covid è ancora parzialmente attiva ma senza il museo, la parte interattiva andata in fiamme quanto potrà durare ancora? «Chi ha incendiato e appiccato il fuoco otto anni fa voleva che qui non ci fosse nulla e credo che abbia ottenuto il suo scopo che si chiami camorra o altro perché le prime a non crederci, di certo in

maniera involontaria, alla ricostruzione sono le Istituzioni». Tosto il presidente dell'ente regionale - che ha tirato fuori lo Science center dal baratro del fallimento finanziario - Riccardo Villari coinvolto dai due membri del cda Pina Tommasielli e Giovanni Paladino. L'allusione è alla Cabina di regia, al Comune che ha decretato la delocalizzazione del sito, alla pleora di burocrazia e ceto politico che su Bagnoli più che scommettere sul rilancio hanno trovato una ragione di vita molto personale. Che storia è quella dove Città della Scienza ha 60 milioni per la ricostruzione e non li può spendere perché la stessa è stata deloca-

lizzata dentro l'area della ex fabbrica del ferro e non è stata fatta ancora la bonifica? Che storia è quella del commissario alle bonifiche Francesco Floro Flores che in cassa ha 400 milioni e non fa il risanamento dei suoli? La risposta l'ha già data la Corte dei Conti: «Incapacità e danni erariale» mentre Napoli e napoletani Bagnoli è una ferita aperta dal 1994 anno in cui iniziò la dismissione. Una partita dove Domenico Arcuri - defenestrato commissario all'emergenza Covid - in qualità di amministratore delegato di Invitalia che è il soggetto attuatore della ricostruzione e del risanamento, deve ancora giocare. Con il ri-

schio che sia lui che lo stesso Floro Flores potrebbero esser emessi in discussione anche sul dossier Napoli dove passi in avanti ne sono stati fatti pochi e tutti o quasi solo sulla carta.

### L'SOS

Quello dell'8 marzo non sarà l'ennesimo triste anniversario - l'ottavo - dal rogo, Villari ha organizzato una due giorni, oggi e domani, dove non si celebrerà il funerale dello Science center e di Bagnoli, perché si deve discutere sul futuro di Città della Scienza e dell'area della ex fabbrica del ferro. Oggi c'è la mostra virtuale «Progetti per Bagnoli - Tra paesaggio, indu-

stria e utopia» organizzata dall'Acen. Domani la tavola rotonda - sempre in remoto - moderata dal direttore di Il Mattino Federico Monga, dal titolo emblematico: «Città della Scienza ri-costruire per il futuro». Alla quale sono stati invitati il ministro per il sud Mara Carfagna, quello della Cultura Dario Franceschini, il governatore Vincenzo De Luca, il sindaco Luigi de Magistris, Floro Flores e Arcuri, il soprintendente Luigi La Rocca, lo scrittore Maurizio De Giovanni e un figlio di Bagnoli celeberrimo come il cantante Eugenio Bennato. Verranno tutti? Tre sono i dubbi: Arcuri e Floro Flores e il sindaco De Magistris avrebbe già indicato un suo delegato in caso di forfait. La speranza è che l'ex pm sia presente e non in trasferta in Calabria, l'altra è che in caso contrario non sia stato indicato come suo sostituto qualcuno che necessita di visibilità per la prossima campagna elettorale.

### LA MANCATA RICOSTRUZIONE

«Noi - spiega Villari - non vogliamo impiccarci a ricostruire qui sul mare, resta il sogno ed è la destinazione naturale, ma siamo pronti a rivedere questa localizzazione se si sceglie un luogo funzionale con una scelta intelligente e condivisa. I soldi ci sono, parliamo di 60 milioni che non vogliamo perdere, però dobbiamo agire siamo pronti anche a fare la bonifica». Il presidente con il dito indica il deserto: «L'area incendiata è questa. Come vedete non si è mosso un mattono. La ricostruzione significa creare un grande spazio espositivo e dare una prospettiva futura a questa grande idea di Città della Scienza apprezzata nel mondo». Cosa è rimasta dell'idea del fondatore il professor Silvestrin? Intanto un pericoloso contenioso giudiziario con il Tar che dovrebbe a giorni emettere la sua sentenza. E il concorso di progettazione consegnato alla Regione il 23 dicembre 2015 prevede che l'edificio venga realizzato su una superficie a terra inferiore alla precedente e distante 60 metri dalla linea di costa. Ma nel 2017 il Comune disse di no: «In una riunione in cui Città della Scienza non era stata convocata, il Comune disse che non si poteva ricostruire davanti al mare e che non era una decisione negoziabile. Una convinzione unilaterale rigida ma nel potere del Comune, lo posso dire che è una scelta sbagliata, e infatti non si è fatto niente», conclude Villari. «Questo luogo - spiega la Tommasielli - è indicatore del fallimento di un'intera filiera istituzionale, che parte da Roma e finisce a Palazzo San Giacomo. Noi facciamo una guerra senza supporto istituzionale, mi auguro che a breve avremo l'attenzione di tutti quelli che devono far rinascere questo luogo, che è il volano per la rinascita di Bagnoli».

(REPRODUZIONE RISERVATA)

PER L'ANNIVERSARIO  
UNA MOSTRA  
E UN DIBATTITO  
CON I MINISTRI  
CARFAGNA  
E FRANCESCHINI



LE MACERIE A otto anni dal rogo al palo la ricostruzione del museo di Coroglio NEWFOTOSUO A. DI LAURENZIO

TOMMASIELLI  
«QUESTO LUOGO  
È INDICATIVO  
DEL FALLIMENTO  
DELLA FILIERA  
ISTITUZIONALE»

# L'emergenza sanitaria

## «Campania zona rossa» le varianti senza freni e subintensive esaurite

► Ospedali in affanno, diffusione del virus aumentata del 50% nell'area metropolitana

► Postazioni d'emergenza a Ponticelli, Nola e Boscotrecase, appello alle cliniche private

### IL CASO

#### Ettore Mautone

La zona arancione non ha finora avuto effetti sulla febbre del Coronavirus che è sempre alta in Campania. L'effetto varianti, soprattutto quella inglese, si fa sentire e ha riverberi anche nella stratificazione per età: più contagi giornalieri, incidenza per 100mila abitanti in crescita, indice di infettività Re con profilo esponenziale, ospedali quasi all'orlo e unità di cura subintensive pressoché esaurite. Sono queste le premesse di un clima sempre più gravido di preoccupazioni che si respira in unità di crisi regionale. Nella cabina di regia che si è riunita ieri sono emerse difficoltà, riguardo alla disponibilità di posti letto, in tutte le aziende sanitarie. La variante ha fatto lievitare i setting di cura ad un gradino più alto ed è ormai difficile trovare un paziente che non abbia bisogno di un intenso sostegno con ossigeno. Il presidente della Regione Vincenzo De Luca ha chiesto da giorni di riattivare tutti i reparti messi in stand by dopo l'ondata autunnale: mancano posti di sub-intensiva. A Bo-

scotrecase e Nola esistono ancora una paio di reparti da mettere in moto e così anche al Covid center modulare di Napoli est ma il grande limite resta quello del personale specialistico che è pressoché impossibile reperire senza chiudere le attività ordinarie. Una strada in salita che impatta fortemente sui livelli di assistenza. Anche l'ipotesi di riattivare la quota di posti letto delle Case di cura accreditate ha il proprio limite nella disponibilità soprattutto di posti letto a bassa intensità di cure.

#### EQUILIBRIO PRECARIO

Un equilibrio precario che potrebbe a questo punto quasi certamente sfociare nel passaggio della Campania in zona rossa sin dal prossimo lunedì con lo scatto da pagare alle nuove regole che, partecipando il giro di vite alle restrizioni all'inizio della settimana, presterebbe il fianco ai contagi della movida. Non è un caso che nell'ultima settimana di febbraio l'incidenza di nuovi casi, rispetto alla settimana precedente, a Napoli e provincia sia aumentata di circa il 50 per cento con sempre una prevalenza di infezioni registrata tra giovani e giovanissimi, veri protagonisti

dell'innesto di questa terza ondata che si profila in Campania con l'aggravante di dover ora fronteggiare un virus mutato e più aggressivo capace di sovraccaricare le strutture sanitarie e intralciare anche le procedure vaccinali in corso. «Le notizie che ricevo da tutti i colleghi sono preoccupanti, temo che le varianti si stiano diffondendo rapidamente, soprattutto quella inglese e spero non si finisca nuovamente in zona rossa», avverte Bruno Zuccarelli primario del Monaldi e candidato alla presidenza dell'Ordine dei Medici di Napoli per la lista "Etica", alle ormai prossime consultazioni per il rinnovo delle cariche eletteive. Zuccarelli chiede un'attenzione maggiore al rispetto delle regole, perché «la variante inglese rischia di travolgerci con una forza inattesa come è avvenuto nel Regno Unito e analizzando i dati che arrivano dal territorio».

#### LE MISURE

Sarà difficile districarsi in una situazione così complessa: tutto dipende dall'andamento dei contagi. La Campania ha superato una quota di 75 mila attualmente positivi. Se la rete dell'assistenza riesce ancora a restare a galla è

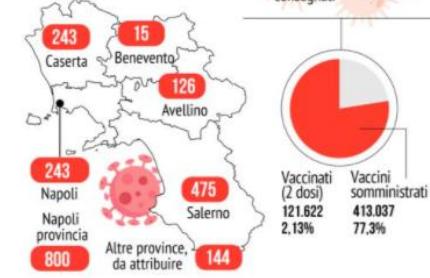
solo grazie al basso tasso di ospedalizzazione che l'accompagna dall'inizio della pandemia. La Lombardia, tanto per fare un esempio, con poco più di 60 mila positivi ha ben 476 persone in rianimazione e la Campania 133. Proporzioni simili nel raffronto con il Veneto, l'Emilia e il Piemonte. Spie accese ormai si registrano anche nel pronto soccorso. Al Cardarelli l'intersindacale della dirigenza medica ha dichiarato lo stato di agitazione e chiesto un incontro al prefetto. In giacchino anche la prima linea dell'ospedale del mare. La Campania, intanto, con il passaggio alla didattica a distanza negli istituti scolastici ha anticipato quanto prevede il nuovo Dpcm firmato ieri dal premier Mario Draghi: stop alla scuola in presenza è infatti previsto non solo nelle zone rosse ma anche quelle aran-

**ZUCCARELLI (MONALDI): «RICOVERI IN CRESCITA CONFERMATA L'INCIDENZA DI CASI DI VARIANTE INGLESE NEI PIÙ GIOVANI»**

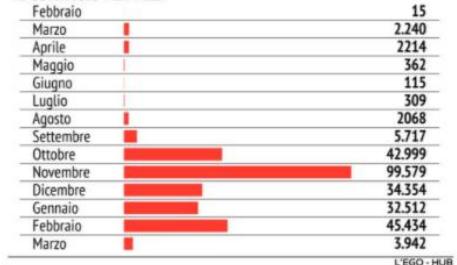
### IL COVID-19 IN CAMPANIA

CONTAGI (IERI)	CONTAGI TOTALI	TOTALI attualmente positivi
2.046	271.561	79.285
MORTI (IERI)	TOTALE MORTI	di cui ricoverati
36	4.334	1.360
TAMPONI (IERI)	TAMPONI TOTALI	in isolamento domiciliare
15.260	2.965.331	133

### IL CONTAGIO NEI TERRITORI



### IL CONTAGIO PER MESI



cloni e gialle in cui imperversano le varianti di Sars-Cov-2 e nelle zone in cui vi siano più di 250 contagi ogni 100mila abitanti nell'arco di 7 giorni. Indicatore che in Campania è lievitato da 157 a 254. Anche il bollettino di ieri segna burrasca con altri 2.046 casi contro i 1.896 di lunedì e una percentuale di positivi al tampone che segna un nuovo record, 13,41 per cento dopo il 12,97 per cento del giorno prima. Deciso anche l'aumento dei decessi (da 20 a 36) e ben 1.332 attualmente positivi in più con terapie intensive che si svuotano di 7 pazienti a fronte di 16 nuovi ingressi a segnare la letalità dei casi più critici e infine un Rt che supera la soglia di 1,4. Infine i vaccini: «La novità - avverte Pina Tommaselli dell'unità di crisi - è il via libera all'accordo regionale per le somministrazioni da parte dei medici di famiglia che potranno raggiungere i non deambulanti e anche accogliere allo studio quelli più fragili utilizzando soprattutto il vaccino Moderna più facile da conservare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Necessità e curiosità** È una professione che vive su precise regole di comportamento entro un perimetro di responsabilità cresce nel confronto, risponde a codici che ne misurano l'impatto

## RISORSE, DECISIONI E RISULTATI: QUESTO SIGNIFICA FARE **RICERCA**

di Giuseppe Lauria Pinter e Michele Bugliesi

**N**on si fa che parlare di ricerca. Forse nell'incertezza di questo tempo flagellato dalla pandemia offre una percezione salvifica, una finestra su ciò che è difficile guarire. Anche la salute economica del nostro Paese ha bisogno di cure intensive e la ricerca è spesso evocata come una chiave di volta per occupazione e rilancio. In effetti questo è il suo ruolo in molti Paesi nel mondo. Poiché così non è (ancora) nel nostro, oltre a discuterne dovremmo essere certi che il significato di «fare ricerca» sia ben chiaro ai cittadini. Così non potrà che esserlo anche ai nostri rappresentanti in Parlamento che sapranno trasformare questo concetto in leggi. Con l'attuale fortuna di avere un governo che come forse mai nessuno in precedenza può essere l'interlocutore ideale, avendo ministri che di ricerca hanno vissuto.

Fare ricerca è una professione che vive su precise regole di comportamento entro un perimetro di responsabilità. Nasce dall'esigenza di rispondere a necessità e curiosità, cresce nel confronto e risponde a codici che ne misurano l'impatto. Implica quindi un'organizzazione solida e dinamica che sappia intercettare le domande e adattarsi agli obiettivi. Riducendo questi ultimi alla dimensione economica, ad esempio, ogni sterlina investita al Biomedical Research Centre di Oxford rende il 46% in profitti e posti di lavoro, tralasciando i benefici per la salute.

La ragione per cui un tale rendi-

mento è possibile in un'istituzione pubblica sta in larga misura nel principio in cui si radica la sua gestione. Accountability, cioè responsabilità su decisioni e risultati. Nei fatti, una delega di gestione attraverso cui la collettività affida risorse pubbliche — non solo denaro evidentemente — a persone in grado di restituirlle il massimo beneficio. Un principio di responsabilità individuale e collettiva che ci è culturalmente ancora distante ma che in un anelito riformatore dovremmo fare nostro. Definire modello gestionale e principi sui cui si fonda è un passaggio essenziale per comprendere cosa significhi



**L'esempio**  
**E l'Istituto italiano di tecnologia, quattro linee di ricerca. 1800 persone da 60 Paesi, 35 anni d'età media**

«fare ricerca» e superare la parziale stagnazione che ci caratterizza. Questo rimanda alle recenti considerazioni riportate dal Corriere su scarsa reputazione e attrattività dei nostri atenei nonostante il buon posizionamento nel ranking mondiale, autodenigrazione e necessità di una politica di internazionalizzazione. Aspetti che di certo non si risolvono con la vicinanza geografica all'Africa, il made in Italy e la buona cucina. Avere riconoscibilità di pari in una comunità significa condividerne principi e regole.

Le derivate sono molte ma due punti sono essenziali e intercon-

nessi: reclutamento del personale e rapporto con il settore priva-

to. Il nostro Paese delinea l'opportunità di reclutare un giovane promettente o un già noto scienziato sulla base di presupposti che hanno spesso poco a che fare con la ricerca, dentro i sepolcri imbiancati dei concorsi pubblici. Questo basta per chiudere il discorso sull'accountability prima di aprirlo. Differenziamo le carriere introducendo posizioni orientate a insegnamento e ricerca, e su questa base ridefiniamo le modalità di reclutamento perché non tutti fanno tutto. E apriamo alla cooptazione responsabile come in ogni altra istituzione internazionale.

Lo stesso principio di responsabilità dovrebbe guidare la relazione pubblico-privato. Poco serve riaffermarne l'interesse se università e istituti di ricerca non trovano, nei fatti, un alleato nella Pubblica amministrazione che li avviluppa in vincoli e pregiudiziali timori di conflitti di interesse. Il Biomedical Research Centre, come centinaia di istituzioni nel mondo, ha tra i propri scopi il sostegno ai partenariati pubblico-privato per mantenere la posizione di eccellenza. Il settore privato diventa così interlocutore del pubblico riconoscendosi nei principi che non sono solo fare business, ma partecipare alla capitalizzazione delle risorse del proprio Paese e al ritorno sugli investimenti. I governi nel mon-

do vedono in essi opportunità per risolvere il coordinamento tra ricerca e mercato e nei Paesi in via di sviluppo per un più facile accesso a servizi ed educazione sanitaria.

Anche in Italia, ma il problema sono l'assenza di un'azione di sistema e la contrapposizione ideologica al cambiamento. Su entrambe l'esperienza che bene descrive il nostro potenziale è l'Istituto italiano di tecnologia (IIT).

Lontani dalle recenti polemiche ad orologeria, i numeri parlano da sé. Quattro linee di ricerca su macro-obiettivi di trasferimento tecnologico e sfide sociali, 1.800 persone da 60 Paesi, 35 anni d'età media, 40% donne, 50% rientri dall'estero e stranieri, 80% ricercatori, tecnici e dottorandi, oltre 50 vincitori di progetti Erc in una piramide al cui vertice solo il 3% ha posizioni a tempo indeterminato per non saturare le prospettive dei più brillanti. Il 50% di fondi da grant competitivi i cui risultati hanno generato oltre 1.000 brevetti e più di 50 start-up attirando progetti commerciali per oltre 25 milioni di euro. Con un finanziamento pubblico di 100 milioni all'anno, analogo a quello del German Center for Neurodegenerative Diseases (Dzne) diretto da uno scienziato italiano, che Elsevier colloca tra i primi tre al mondo e che nessuno in Germania ritiene saccheggi la ricerca pubblica.

La ricerca italiana non può né deve essere solo il modello IIT così come quella tedesca non è solo Dzne. La loro innegabile efficienza non nega l'esigenza di adeguati fondi a un sistema pubblico e diffuso di ricerca e insegnamento. Il punto è la strategia che un Paese adotta. In quelli competitivi le due linee coesistono. Quando entrambe si dotano di una governance che traduce il potenziale in risultati, il cerchio si chiude trasformando conoscenza in valore.

I cambiamenti richiedono tempo e la loro sopravvivenza adesione a principi chiari. Quelli che abbiamo sottolineato, a nostro avviso, sono essenziali per una politica di internazionalizzazione e affinché i cittadini comprendano appieno cosa significhi «fare ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA